

L'avvento dell'era dei Mixed Methods.

Nuovo paradigma o deadline di un dibattito?

Prof. Sergio Mauceri

Dipartimento di Comunicazione e
Ricerca Sociale

Sapienza Università di Roma

Back to the Golden Age of Social Research

- La sociologia empirica americana degli anni '30-'50 era animata da una tensione al recupero nella ricerca sociale del legame **micro-meso-macro** e **qualità-quantità** che progressivamente si è persa.
- **Columbia School**: soprattutto con riferimento alla formalizzazione della *survey research* come approccio sociologico distinto dal *poll* (sondaggio).
- **Scuola di Chicago**: soprattutto con riferimento all'integrazione tra *analisi ecologica* e *ricerca qualitativa*.

Le derive del paradigma scissorio

- ✓ Piuttosto che acquisire le lezioni del passato, la sociologia empirica, nei decenni successivi alla sua *Golden Age*, ha coltivato una tensione essenziale, volta alla **delimitazione di confini tra teorie, approcci, “metodi”, metodologie, modelli procedurali**.
- ✓ La funzione non troppo latente di questo *paradigma scissorio* è stata di volta in volta di rivendicare una **supposta superiorità di una scuola teorico-metodologica sull'altra**, spesso per ragioni puramente accademiche o ascrivibili comunque all'ambito della sociologia della scienza, **depotenziando di fatto la tensione unificante**, interna alla disciplina, che era peraltro propria di padri fondatori della sociologia empirica.
- ✓ Soprattutto, la scissione operata ha **impoverito enormemente la portata euristica della sociologia empirica**, rendendola meno feconda, in un'ottica pragmatista, nel dare risposta ai problemi *genuini*, che all'interno della società richiedevano soluzioni pratiche (Dewey 1938).
- ✓ Alla luce di questo stile di pensiero, particolarmente condiviso nel corso della seconda metà del secolo scorso, **la matrice disciplinare della sociologia, si è di fatto frammentata nei suoi riferimenti** paradigmatici; nello stesso tempo in buona misura unificata dalla tendenza a riconoscere nell'incommensurabilità tra scuole e approcci la matrice dell'evoluzione interna alla disciplina.

Die Arbeitslosen von Marienthal
I Disoccupati di Marienthal

Marie Jahoda,
Paul F. Lazarsfeld e
Hans Zeisel (1933)

Problema d'indagine

- “La nostra impostazione non si proponeva di esaminare il problema della disoccupazione nella sua globalità. L’oggetto dell’indagine consisteva nella comunità disoccupata, non nell’individuo disoccupato” (p. 54).
- **Obiettivo:** studiare gli effetti di lungo termine della disoccupazione sulla intera comunità di Marienthal: sociografia di una comunità di disoccupati
- **Ipotesi guida attorno alla quale i dati vengono organizzati (emersa nel farsi della ricerca):** una disoccupazione prolungata determina una condizione di apatia per cui le vittime non sfruttano più neppure le possibilità loro rimaste: circolo vizioso che si viene a creare tra diminuzione delle possibilità e abbassamento del livello delle aspirazioni.

Strategia di ricerca

- Esiste un divario tra le nude cifre delle statistiche ufficiali e i resoconti letterari, inevitabilmente soggetti ad ogni genere di impressione casuale. La nostra ricerca sul villaggio austriaco di Mairienthal ha lo scopo di colmare tale divario.
- La nostra idea era quella di trovare dei procedimenti che consentissero di combinare l'uso di dati numerici e l'immersione (*sich einleben*) nella situazione concreta. A questo scopo occorre stabilire con gli abitanti di Mairienthal un contatto tanto stretto da consentirci di conoscere ogni singola giornata in modo da ricostruirla oggettivamente; infine, era necessario elaborare una struttura complessiva che facesse vedere tutti i singoli particolari come manifestazioni di un minimo di sindromi di base.
- Per raggiungere questo obiettivo “furono esplorate tutte le strade che potessero farci avvicinare alla meta” tendendo presente che “gli effetti psicologici più sottili provocati dalla inattività e dalla disperazione di tale situazione ci furono rilevati per così dire ingranditi e al rallentatore”. Solo alla fine della ricerca “emersero le idee essenziali sugli effetti della disoccupazione ed “intorno a questa tesi abbiamo organizzato i principali risultati ottenuti”.

Integrazione tra tecniche qualitative e quantitative:

- “Nello straordinario sviluppo delle tecniche dell’inchiesta americana, con i loro uffici e questionari perfetti, i metodi di intervista spesso standardizzati fino ai minimi particolari, le cliniche di ricerca e altre novità, tutte cose applicate con una grande uniformità, si cela un certo pericolo di banalizzazione. La sociografia americana non ha realizzato una sintesi tra i dati statistici e la descrizione analitica basata su osservazioni concrete. In opere di elevata concettualizzazione, come ad esempio *Il contadino polacco*, mancano completamente i dati statistici; le indagini statistiche, viceversa, hanno spesso un carattere deplorabilmente meccanico. **Il compito dell’integrazione deve essere ancora portato a termine**” (Zeisel, 1933, p. 152).

Tecniche utilizzate

- Tecniche che non comportavano alcuna interazione con le persone:
 1. Statistiche ufficiali e documenti
 - Risultati elettorali
 - Statistiche della popolazione
 - *Rapporti e reclami presentati alla commissione industriale del Distretto*
 2. Analisi di documenti:
 - *Libri contabili dello spaccio cooperativo (per verificare i cambiamenti nei consumi);*
 - *Prestiti di libri chiesti alla biblioteca comunale*
 - *Abbonamenti ai quotidiani e riviste*
 - *Numero delle persone iscritte ai circoli*
 - Diari e schede relativi a 478 famiglie
 3. Osservazioni
 - *Osservazioni dei movimenti delle persone sulla via principale di Marienthal a mezzogiorno distinti tra donne e uomini e per numero di soste.*

Tecniche utilizzate (2)

- *Tecniche che comportano una interazione con le persone:*

4. Interviste non standardizzate

- Interviste a 100 famiglie raccolte con l'occasione apparente di rilevare bisogni in relazione al progetto di distribuzione dei vestiti;
- Storie di vita di 32 uomini e 30 donne

5. Osservazioni scritte

- *Registrazioni per una settimana di cosa veniva consumato durante i pasti da parte di 40 famiglie;*
- *Schede sulla utilizzazione del tempo* riempite da ottanta casi (uomini e donne);

6. Materiale proiettivo

- Temi fatti a scuola del tipo "Cosa desidero fare da grande".

7. Rapporti di abitanti significativi

- Relazioni scritte da 80 bambini sui regali ricevuti a Natale;
- Informazioni fornite dagli insegnanti sul rendimento scolastico dei bambini; rapporti di varie associazioni politiche e assistenziali; registrazione del denaro speso in osteria, dal barbiere, dal macellaio, dal calzolaio, sarto, pasticceria.

Trattamento del materiale

- “Non sarebbe stato sufficiente limitarsi a riferire che una certa percentuale della popolazione faceva o pensava la tale o talaltra cosa su una questione. Il nostro compito consisteva nel raggruppare i risultati in un numero limitato di “costrutti integranti” (Lazarsfeld, 1972, p. 48).

Costrutti integranti fondamentali

- I concetti base cui perviene il processo di costruzione teorica sono quello di:
- “comunità stremata” (costrutto principale);
- “sparizione dei punti di riferimento temporali”;
- “tipo di reazione allo stato di privazione” (rassegnazione/apatia/integrazione/disperazione).

La “sparizione dei riferimenti temporali”

- Una particolare attenzione fu dedicata a come si fosse modificata la concezione del tempo e il suo uso a seguito della disoccupazione.
- Integrando diverse tecniche di rilevazione, i ricercatori giunsero alla seguente conclusione: “sia il modello generale di vita che quello individuale mostrano che gli abitanti di Marienthal sono tornati ad un modo di vivere il tempo più primitivo, meno diversificato. Una vita più povera di richieste e di attività ha cominciato a far sviluppare una divisione del tempo altrettanto povera”.
- *Differenza di genere*: “Il tempo a Marienthal ha una natura duplice: è diverso per gli uomini e per le donne. Per i primi, la divisione delle giornate ha perso da lungo tempo ogni significato. (...) Il termine “disoccupato” in senso stretto si applica solo agli uomini, dal momento che le donne sono semplicemente non pagate, ma non realmente disoccupate. Hanno da gestire la casa e questo occupa la loro intera giornata. Il loro lavoro ha uno scopo definito, con tutta una serie di compiti, funzioni e incombenze precisi, che lo rendono regolare”.

Osservazioni stimolanti che condussero a queste conclusioni

- Si osservò il numero delle pause e la velocità di attraversamento degli uomini e delle donne lungo la via principale di Marienthal (tavv. 17 e 18);
- Su 100 uomini, 88 non portavano l'orologio e di questi solo 31 lo aveva in casa.
- Schede sul tempo: nelle schede sull'uso del tempo degli uomini, si nota che alzarsi, pranzare e andare a dormire sono gli unici punti di riferimento rimasti. Negli spazi che intercorrono tra questi punti, il tempo passa senza che nessuno sappia veramente che cosa è successo ("intanto arriva mezzogiorno"). Gli uomini si lasciano trasportare da "inezie" insignificanti, di cui si dimenticano ben presto e molti di loro trascorrono gran parte del tempo nell'ozio (tav. 19). Le donne hanno invece la giornata scandita dagli impegni domestico-familiari (tav. 21).
- Osservazione della vita di comunità: le domeniche e le vacanze hanno perso il loro significato. Ad esempio, i prestiti bibliotecari prima della disoccupazione erano molto numerosi il sabato e la domenica, ora la differenza con i giorni infrasettimanali è appena percettibile. Solo il pagamento quindicinale del sussidio fa registrare dei cambiamenti di comportamento nei consumi alimentari. Solo i bambini seguono il ciclo settimanale e lo trasmettono in parte al resto della famiglia. Le stagioni si fanno sentire con maggiore intensità perché decretano i periodi in cui è necessario far uso della luce e del riscaldamento e la possibilità di lavoro agricolo occasionale.

Il ciclo qualitativo di controllo della qualità dei dati

- Lazarsfeld, nel 1944 ha avanzato una proposta di negoziazione tra approccio quantitativo e qualitativo alla ricerca che faceva leva sull'integrazione tra tecniche standardizzate e non standardizzate: "L'intervista in profondità è indispensabile all'inizio di ogni ricerca per classificare la struttura di un problema in tutti i suoi dettagli. Essa è anche preziosa alla fine di uno studio per chiunque non sia soddisfatto della sola registrazione delle basse correlazioni che generalmente otteniamo [analisi dei casi devianti]. La *buona ricerca* consiste in un andirivieni tra l'intervista in profondità e le tecniche più standardizzate" (Lazarsfeld, 1944, p. 695).
- Inoltre di recente sono state ideate procedure innovative di pretesting del questionario che si avvalgono di strategie qualitative e che prospettano anche un'integrazione in itinere.
- L'integrazione favorisce una circolarità più solida nella ricerca quantitativa.

La scuola di Chicago

- Per l'integrazione della quantità nella qualità, va ricordata l'importante esperienza della **Scuola di Chicago** che negli anni '20 e '30, sotto la guida di Robert Ezra Park, realizzò tutta una serie di studi sulla società urbana americana – prestando particolare attenzione ai fenomeni della devianza e della marginalità sociale – che tuttora rappresentano un punto di riferimento fondamentale per la storia e lo sviluppo della ricerca etnografica. L'intento di Park era esplicitamente quello di applicare allo studio delle subculture urbane lo stesso approccio che antropologi come Franz Boas e Robert Lowie avevano impiegato per lo studio della vita e dei costumi degli Indiani dell'America settentrionale, integrandolo con un'analisi socio-demografica dei quartieri di Chicago (*città come laboratorio sociale*).
- Richiamandosi fortemente al contributo di Simmel, le osservazioni compiute dai ricercatori descrivevano la città come un luogo in cui la vita sociale era superficiale, le persone anonime, le relazioni transitorie, e i legami parentali e amicali deboli. La scuola di Chicago lesse l'indebolimento delle relazioni sociali primarie come un l'esito di un processo di DISGREGAZIONE SOCIALE, che diventò anche la principale chiave di lettura dell'origine della criminalità e di fenomeni di devianza.

Integrazione con l'analisi ecologica

- Uno dei temi ricorrenti della scuola è quello dello sviluppo e del cambiamento del comportamento umano indotto dall'ambiente fisico e sociale. La Scuola di Chicago, in particolare, pensava agli individui come a creature complesse, in grado di adattare stili di vita largamente diversi e considerò la comunità come il principale elemento di influenza sul comportamento dei singoli. Per questa ragione, accanto all'utilizzo dell'osservazione partecipante, la Scuola di Chicago si avvale in larga misura di un tipo di analisi definibile come analisi ecologica.
- L'analisi ecologica può avvalersi di tecniche quantitative, attraverso l'analisi secondaria di dati.

Middletown: una strategia integrata

- Potremmo dire che Middletown (1937) rappresenta una sorta di esperimento che è quello di approcciarsi ad una comunità americana con lo stesso approccio adottato dagli antropologi per studiare una tribù primitiva.
 - La strategia di ricerca adottata consisteva nell’esaminare inizialmente nel modo più distaccato possibile le attività degli abitanti di Middletown (intervenivano a riunioni di qualsiasi genere e parlavano con chiunque a loro parere potesse dare informazioni utili). E nella ricerca vengono dati una serie di consigli particolareggiati sul modo di prendere appunti e di sistematizzarli.
 - Raccolsero inoltre una gran mole di documenti perché il loro interesse era di ricostruire la vita della comunità in una prospettiva storica (ritagli di giornale, verbali delle organizzazioni per gli anni 1890-91 e 1924-25): società missionarie delle due chiese, assessorato all’istruzione, circolo femminile, ecc).
 - Compilarono inoltre delle statistiche concernenti gli aspetti più vari (salari, incidenti sul lavoro, frequenza alla pratica religiosa, circolazione dei libri nella biblioteca, ecc.).
 - Inoltre si avvalsero di diversi generi di interviste: a) “conversazioni casuali” con tassisti, portinai, bidelli, o persone incontrate per caso al ristorante o al circolo; b) interviste a testimoni privilegiati accuratamente preparate in precedenza. (interviste a segretari delle associazioni cristiane); c) interviste ad un campione casuale di mogli di lavoratori nelle tre industrie più importanti della città (bilancio familiare); d) interviste con mogli di uomini d’affari. Si avvalsero, infine, di questionari inviati a esperti locali per ricostruire, ad esempio, il numero degli iscritti ai *clubs* e le loro attività. Questionari furono anche sottoposti agli studenti dei licei per ricostruire la vita scolastica.
- I Lynd tornarono a 10 anni di distanza a Middletown per un periodo molto più breve, ma con degli obiettivi ben più definiti. Qui la strategia di ricerca è molto più semplice: ritagli di giornali e interviste informali. Gli interrogativi di ricerca concernevano tutti il mutamento intervenuto nei dieci anni di assenza sul campo (Middletown in transition).

Il movimento dei **Mixed Methods** (1)

- Con riferimento alla ricomposizione della contrapposizione tra qualità e quantità, il riferimento obbligato è al movimento anglosassone della **Mixed methods research** (Mmr), nato alla fine degli anni '80. Soprattutto nel nuovo millennio questa prospettiva sta riscuotendo un crescente successo nella comunità scientifica, per cui ha le potenzialità di aprire una nuova era nel campo della ricerca sociale.
- L'intento generale della Mmr è promuovere una prospettiva metodologica fondata sulla tesi epistemologica della **complementarietà** tra approccio qualitativo e quantitativo alla ricerca sociale e della conseguente fecondità, sul piano empirico, di una loro **combinazione** nello stesso disegno di ricerca per rispondere a **domande complesse** (Heyvaert, Maes e Onghena, 2013).
- Un disegno di ricerca è definibile come misto quando «il ricercatore nell'ambito di uno stesso studio o programma di ricerca rileva e analizza i dati, integra i risultati e trae inferenze utilizzando **congiuntamente** approcci qualitativi e quantitativi» (Tashakkori e Creswell, 2007, p. 4).
- Nucleo epistemologico: **pragmatismo americano**.

Il movimento dei **Mixed Methods** (2)

- Senza seguire lo sviluppo storico del dibattito tra qualità e quantità nel campo delle scienze sociali, che risale a Quetelet (il primo a mostrare nel 1835 la fecondità di combinare qualità e quantità), l'avvento della prospettiva della Mixed methods research potrebbe essere suggestivamente considerata come una sorta di “rivoluzione scientifica” (Kuhn, 1962) nel campo della ricerca sociale. Infatti, questa prospettiva è spesso presentata come un terzo paradigma (Morgan, 2006) che sta guadagnando sempre più consenso nell'ambito della comunità scientifica.
- Le riviste internazionali pubblicano sempre più spesso ricerche con mixed methods (e.g. *Field Methods, Educational Evaluation and Policy Analysis, Quality and Quantity, Evaluation, Evaluation Practice, Research in Nursing and Health, Research in the Schools, The Qualitative Report*). Nel 2007 per la Sage è nata una nuova rivista dedicata ai Mixed Methods (*Journal of Mixed Methods Research*) e la lista di articoli su rivista sta crescendo, come anche il numero di manuali specificatamente dedicati a questo approccio (tra i più recenti, Creswell & Clark 2007; Creswell, 2008; Creswell et al., 2010; Hesse-Biber, 2010).

Nuovo paradigma?

- Stante il carattere di novità di un movimento metodologico che si proponga di contrastare il paradigma scissorio, non c'è dubbio che le lezioni della Columbia School e della Scuola di Chicago tracciavano un solco molto preciso nella direzione di un superamento del dibattito qualità vs. quantità.
- Di conseguenza parlare di nuovo paradigma sembra essere un'operazione impropria.
- Piuttosto si può affermare che il successo dei Mixed Methods sia da ascrivere al fatto che il dibattito è arrivato ad una deadline e che oggi ben pochi studiosi di scienze sociali rifiuterebbero l'idea della complementarità.
- Il problema è che i ricercatori sono stati formati all'uno o all'altro stile di pensiero e quindi ancora poche sono le esperienze di ricerche che combinano, in modo significativo, nel disegno di ricerca strategie qualitative e quantitative.

TRIANGOLAZIONE

Nelle scienze sociali, quando si tratta dell'uso congiunto di tecniche di rilevazione qualitative e quantitative, si usa spesso il termine triangolazione.

Qual è l'origine del termine?

- Geodetica e topografia: La triangolazione topografica consiste nel collegare idealmente una serie di punti nel terreno formando una rete di triangoli adiacenti, per determinare le coordinate planimetriche esatte.

Intercambiabilità dei risultati come annullamento delle differenze between methods

- L'assunto sottostante alla triangolazione è che tecniche diverse possano essere utilizzate ugualmente bene per rilevare gli stessi aspetti e che l'intercambiabilità dei risultati ottenuti sia la meta richiesta, in quanto considerato indizio della validità interna dei risultati. La nostra idea è invece che tecniche qualitative e quantitative, anche quando vengono combinate, debbano mantenere le loro specificità per accedere ad aspetti diversi (non intercambiabili) della realtà. Proprio in questo risiede la ricchezza della prospettiva dei mixed methods: utilizzare tecniche qualitative e quantitative (di raccolta e analisi di dati) nello stesso disegno di ricerca per superare i punti di debolezza di ciascun approccio.
- La triangolazione vanifica totalmente questo vantaggio.

Realismo

- Le scienze sociali hanno mutuato il termine dalla geodetica e dalla topografia, partendo dal presupposto che “la vera posizione di un oggetto lontano può essere individuata solo mediante la triangolazione, guardando da direzioni e lati differenti” (Lazarsfeld, 1971, p. 49).
- Quindi, l’uso congiunto di tecniche qualitative e quantitative consentirebbe di guardare un fenomeno da punti di vista diversi e di giungere, per questa via, alla rilevazione dello stato effettivo dei casi su certe proprietà.

Realismo (2)

- Sia dalla definizione di triangolazione di Lazarsfeld che in quella di Denzin è evidente che alla base vi è un assunto scientifico realista di derivazione positivista. Si assume che esista e che sia possibile accertare lo stato **vero** dei soggetti intervistati su una certa tratto o proprietà.
- Quindi il principio alla base si traduce nel fatto che per accertare il vero stato di un soggetto su una certa proprietà noi triangoliamo tecniche diverse (qualitative e quantitative) di modo che la convergenza tra i risultati diventa la prova che abbiamo avuto accesso al contenuto di verità.
- Va però evidenziato, assumendo un punto di vista costruttivista, che non c'è un'unica verità: le osservazioni compiute con le diverse tecniche rispondono, in accordo con il teorema di Thomas, alla definizione della situazione che in quel momento i soggetti restituiscono. In accordo con la tesi costruttivista e opponendoci al realismo insito nella triangolazione, è possibile ribadire che quando rileviamo atteggiamenti e opinioni non esiste uno stato effettivo sulla proprietà. Per questa serie di ragioni si ritiene che, oltre ad essere molto dispendiosa, la triangolazione between methods, sia anche generalmente sopravvalutata in letteratura.

Meglio parlare di integrazione

- Proprio in considerazione degli assunti deboli della triangolazione, è preferibile parlare di integrazione tra approcci, con riferimento a disegni di ricerca caratterizzati dall'uso sequenziale o parallelo di strategie qualitative e quantitative.
- L'utilità di integrare i due approcci nasce dal riscontro delle peculiarità relative a ciascun approccio.

Un nuovo metalinguaggio

- Più che essere un terzo paradigma, la MMR introduce innanzitutto il riferimento a un nuovo **metalinguaggio**, capace metaforicamente di mettere in comunicazione due gruppi di «soggetti» (i fattori dei due approcci), che parlano due idiomi diversi e apparentemente incommensurabili (il linguaggio quantitativo delle variabili e il linguaggio interpretativo e riflessivo di tipo qualitativo). In assenza di una conoscenza reale, mediata dalla Mmr, questi due gruppi continuerebbero a rappresentarsi reciprocamente in maniera stereotipica e caricaturale (Campelli, 1991). Come sostenuto da Tashakkori e Teddlie, il riferimento alla Mmr introduce la necessità dello sviluppo di un «bilinguismo metodologico» (2003, p. 45). I ricercatori «mixed» devono padroneggiare entrambi i linguaggi per poter utilizzare nel medesimo disegno di ricerca procedure di rilevazione e di analisi afferenti ai due domini.

Uno spazio di convergenza

- Mutuando l'ipotesi del contatto, elaborata da Allport (1954; tr. it., 1973) per lo studio del pregiudizio, è plausibile pensare che l'interazione significativa tra sostenitori di sistemi metodologici antagonisti, generando conoscenza reciproca, possa contribuire a rivedere stereotipi negativi e a inibire le rispettive resistenze e diffidenze, maturate sulla base di atteggiamenti preformati che non hanno alcun ancoraggio all'esperienza concreta di ricerca personalmente maturata. Potremmo in questa direzione pensare alla Mmr anche come a uno spazio scientifico di convergenza tra approcci inizialmente contrapposti, che si amplierà progressivamente, via via che i pregiudizi reciproci cadranno e si convaliderà empiricamente l'idea della fecondità di una loro integrazione.

Strategie integrate

- Il ruolo della Mmr, quale *terzo movimento metodologico emergente* (Tashakkori e Teddlie, 2010), in realtà non si ferma a livello linguistico, ma introduce il riferimento a possibili strategie operative di combinazione nello stesso disegno di ricerca di procedure qualitative e quantitative (che chiameremo strategie miste o integrate).
L'immaginazione sociologica deve poter orientare i ricercatori nell'individuare quali aspetti della fenomenologia in esame possano essere appropriatamente indagabili mediante procedure standard e quali con procedure non standard. Proprio esplorando le strategie integrate di ricerca è possibile passare da una comunicazione verbale tra qualità e quantità a stabilire una relazione significativa tra «culture» diverse.

La metafora dell'integrazione culturale

- Parlando di integrazione, è possibile utilizzare la metafora dell'integrazione culturale nei processi di convivenza interetnica, per descrivere una serie di sindromi metodologiche, in cui non deve incappare un ricercatore sociale.

Sindrome del differenzialismo o dell'inferiorità

- È la posizione di chi rivendica una superiorità di una metodologia sull'altra e che erge barriere comunicative tra insieme standard e non standard corrisponde, metaforicamente, a una concezione di integrazione interculturale «differenzialista», basata su un'ideologia che nega agli stranieri la possibilità di accesso ai diritti di cittadinanza sulla base dell'assunto dell'incommensurabilità delle culture. Campelli (1996) parla a questo proposito di una tesi forte o epistemologica a sostegno della posizione di chi ritiene inconciliabili le due prospettive (qualitativa e quantitativa) perché ciascuna si fa sostenitrice dell'insensatezza dell'altra.

Sindrome della separatezza nella (in)differenza

- è la posizione di chi sostiene che ogni approccio metodologico sia adeguato a rispondere a problemi e interrogativi diversi e che quindi nessun contatto o contaminazione si presenti come necessario. Essa corrisponde alla posizione di chi ammette le differenze culturali a patto che non invadano i propri spazi di riconoscimento.

Sindrome assimilazionista

- Come avviene laddove si aderisca a una prospettiva assimilazionista di integrazione interculturale, c'è anche chi tra i ricercatori sociali è a favore in linea di principio alla combinazione tra «cultura» qualitativa e quantitativa, ma continuando a pensare che l'una sia superiore all'altra e quindi a patto che sia la metodologia subordinata a doversi adeguare agli standard di quella considerata egemone. Il carattere puramente illusorio di questa forma di integrazione fa sì che alle procedure afferenti alla metodologia minoritaria si riconosca un ruolo puramente accessorio, come è il caso in cui siano relegate in modo *esclusivo* alla fase preliminare della ricerca di sfondo. Si tratta di quella che Campelli definisce tesi debole o tecnica, per cui, a fronte di una «collaborazione», «la divisione del lavoro istituisce un *patto squilibrato*, in cui all'analisi qualitativa non tocca che una posizione subordinata e ancillare rispetto a un modo quantitativo di procedere che, solo, sarebbe quello in grado di consentire inferenze serie e "sicure"» (1996, p. 21);

Sindrome dell'esotismo o del cannibalismo culturale

- Corrisponde alla posizione di quei ricercatori quantitativi che utilizzano i materiali qualitativi con una funzione meramente pittorica, riportando di tanto in tanto stralci di intervista con l'intento, spesso anche disinvoltamente esplicitato, di apporre un po' di carne alle scarse cifre statistiche presentate nei rapporti di ricerca. Il fascino per la qualità viene ridotto a una funzione meramente estetica, esattamente come è possibile consumare i prodotti materiali e simbolici di altre culture per fini edonistici, senza alcun interesse *reale* per i significati sottesi e per il sistema complessivo entro il quale essi si situano e prendono forma

Sindrome dell'universalismo

- Nel campo della convivenza multiculturale, si tratta di una prospettiva molto insidiosa per i soggetti portatori di differenze culturali (Campelli, 2004) perché prospetta una totale rimozione di ogni tratto di alterità, di modo che l'assunzione in linea di principio di un'uguaglianza sul piano esistenziale si può facilmente tradurre in indifferenza, in negazione dei diritti, se non di nuovo in pratiche assimilazioniste. Nel caso della triangolazione, dopo aver dimostrato che entrambi i tipi di tecniche producono gli stessi risultati perché hanno avuto accesso agli stessi aspetti con la medesima accuratezza (principio di uguaglianza o intercambiabilità), si arriverà a utilizzare solo i dati che si prestano a un'analisi più sistematica (con molta probabilità, quelli quantitativi), rischiando così di negare ogni diritto di «cittadinanza» alle strategie qualitative e di destinarle all'indifferenza o tutt'al più di rigettarle all'interno della perniciosa sindrome dell'esotismo, descritta nel punto precedente.

Sindrome del melting pot

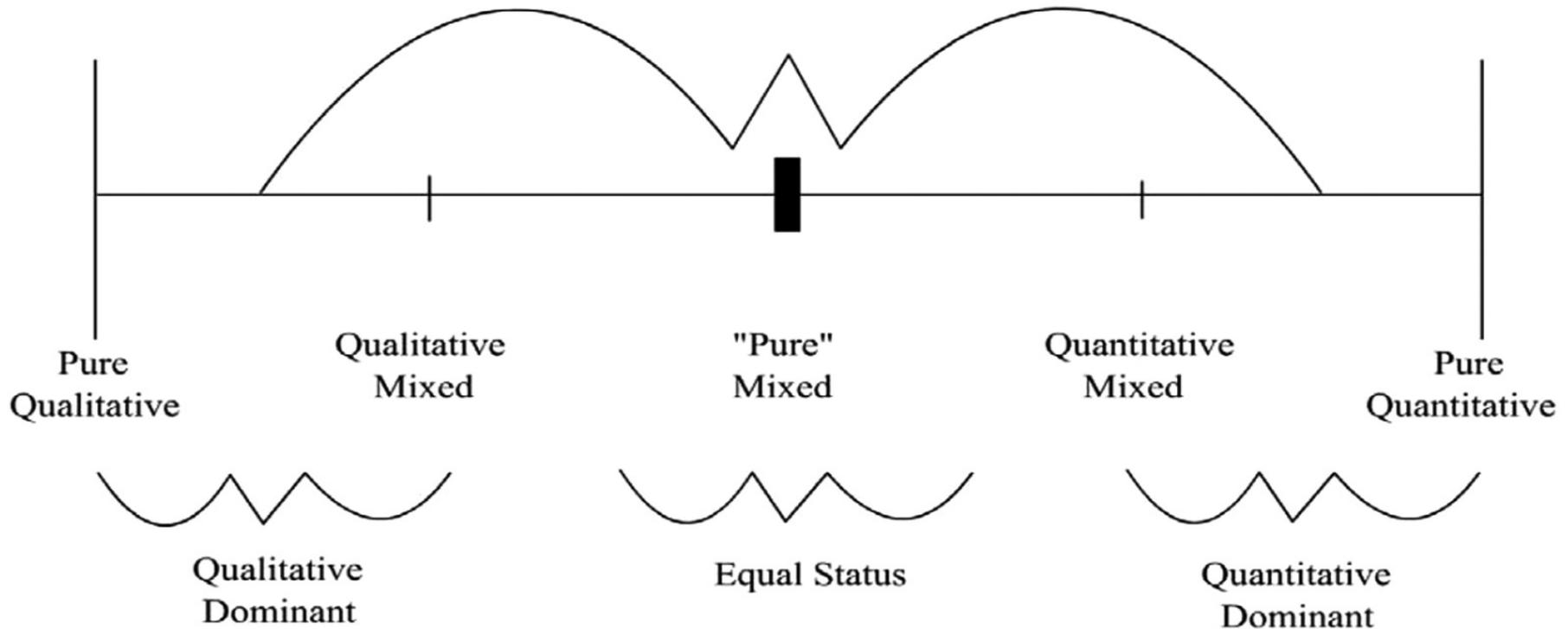
- La prospettiva della Mmr rischierebbe di fallire se la combinazione tra approcci venisse affermata come ineludibile, rivendicando a propria volta una superiorità rispetto a quelle prospettive metodologiche che non si muovono nella stessa direzione. Questa tentazione può portare a un fallimento se la *fusione* tra qualità e quantità sia affermata senza badare agli specifici problemi di ricerca e alle particolari configurazioni, sempre diverse, che la combinazione tra qualità e quantità può assumere. Il *melting pot* anche nella convivenza multiculturale può avere successo solo se si tiene conto delle specificità culturali di ciascun gruppo etnico, altrimenti il rischio, storicamente documentato, è che, mettendo insieme culture molto diverse nello stesso luogo, solo per il piacere di creare un mix, si producano disarmonie e conflitti. L'integrazione tra procedure qualitative e quantitative non deve quindi essere visto come un obiettivo autonomo, ma un mezzo possibile che, in relazione a **determinati** problemi di indagine, può rivelarsi utile per compensare i rispettivi limiti e punti ciechi

Integrazione paritaria

- A tutte queste sindromi, che costituiscono un fraintendimento o un indebolimento delle potenzialità dell'integrazione tra qualità e quantità, è possibile contrapporre la concezione che riconosce il valore delle differenze delle diverse tecniche di indagine per poter valorizzare il contributo che ciascuna di esse può dare al conseguimento degli specifici obiettivi cognitivi, in un disegno di ricerca misto. A questa visione, riprendendo la metafora della convivenza interculturale, corrisponde un'«integrazione paritaria», in cui a ciascun gruppo è riconosciuto il diritto di mantenere la propria cultura e di scegliere quali elementi dell'altra siano più funzionali a un arricchimento reciproco. Questa posizione è ben espressa da Dania Cordaz, la quale ritiene che l'integrazione sia una «procedura per capitalizzare sulle differenze, ossia massimizzare i vantaggi derivanti dalle caratteristiche peculiari di cui ogni approccio è portatore, senza pretendere l'autosufficienza del proprio approccio» (2011, p. 44).

La dominanza degli approcci come criterio distintivo dei Mixed Methods

Mixed Methods
Broadly Speaking



Tipologia generale dei disegni di ricerca misti in base alla dominanza degli approcci

- **Qual+Quan** (fully mixed: approccio qualitativo e quantitativo assumono uno stesso status nella costruzione della base empirica e quindi anche nella produzione dei risultati di ricerca);
- **QUAN-qual**: l'approccio quantitativo è dominante. Anche laddove le procedure qualitative/non standardizzate concorrano alla costruzione della base empirica, esse si inseriscono in un disegno di ricerca che è proprio di una ricerca quantitativa (ad es. quello della survey research);
- **QUAL-quan**: l'approccio qualitativo è dominante. Anche laddove le procedure qualitative concorrano alla costruzione della base empirica, esse si inseriscono in un disegno di ricerca che è proprio di una ricerca qualitativa (ad es. quello della ricerca etnografica).

Fully Mixed Methods (QUAN+QUAL)

- Più difficile da realizzare compiutamente, questa ipotesi prevede che le diverse tecniche concorrano in egual misura alla costruzione della base empirica.
- L'ambito di applicazione privilegiato è costituito dai *case studies* o dagli studi di comunità, in cui si ha a che fare generalmente con un contesto dai confini precisamente stabiliti (es. San Patrignano, la Casa dello studente, uno specifico call center, una comunità).
- *I disoccupati di Marienthal* (1933) rappresenta un esempio particolarmente riuscito di questo tipo di ricerca, spesso citato anche dai ricercatori mixed.
- A fronte di una rappresentazione grafica che sembrerebbe presupporre, in ottemperanza al pragmatismo, infinite ingegnerie possibili di combinazione tra approcci, gli stessi studiosi che la propongono argomentano che «L'area attorno al centro del continuum, *equal status*, è la casa per la persona che si auto-identifica come un ricercatore *mixed methods*. Questo ricercatore trae il proprio punto di partenza dalla logica e la filosofia della *Mixed methods research*. Questi ricercatori *mixed methods* sono orientati a credere che dati e approcci qualitativi e quantitativi aggiungeranno approfondimenti alla maggior parte, se non a tutti, gli interrogativi di ricerca» (Johnson, Onwuegbuzie e Turner, 2007, p. 123).
- L'impressione, recuperata leggendo passaggi come questo, è che, con riferimento al dibattito qualità vs. quantità, il movimento della Mmr stia rischiando di muoversi a sua volta nella direzione di rivendicare una superiorità di disegni di ricerca in cui si utilizzino in egual misura procedure standardizzate e non standardizzate (sindrome del melting pot).

Quando c'è un approccio dominante

- Affermare che l'approccio dominante, in un disegno di ricerca, sia qualitativo (Qual-quant) o quantitativo (Quant-qual) non significa di nuovo rientrare surrettiziamente nel paradigma scissorio per sostenere la supremazia di un approccio sull'altro. Significa semmai che l'integrazione debba prevedere l'inserimento coerente nel disegno di ricerca di procedure (qualitative o quantitative) con il fine – richiesto dalle specificità del problema di indagine e dai limiti dell'approccio che riveste una posizione dominante – di apportare sostanziali avanzamenti al processo di costruzione e analisi dei dati, per esempio ampliando la base empirica attraverso elementi che altrimenti sarebbero stati inaccessibili. In ogni caso, anche nelle strategie miste in cui domina uno dei due approcci può essere riconosciuta pari dignità a tutti i tipi di procedure utilizzate, nel rispetto delle peculiari differenze (Agnoli, 2004).

Superare il microriduzionismo della ricerca qualitativa e quantitativa

- Sul piano delle integrazioni possibili, è opportuno segnalare che, seguendo gli insegnamenti della scuola di Chicago, l'analisi secondaria dei dati relativi ai contesti di studio, anche in una prospettiva comparata con altri contesti, può consentire di recuperare quel raccordo micro-macro, che si perde continuamente all'interno di ricerche qualitative che, aderendo acriticamente a una prospettiva idiografica o anche interazionista, rischiano – come per ragioni diverse anche la *survey research* – di approdare a un microriduzionismo sociologico, poco attento alla natura situata delle (inter)azioni sociali.
- Per la survey non è stato recepito il modello proposto dai pionieri della Columbia School, molto attento al collegamento tra livello micro-meso-macro di analisi e all'integrazione tra qualità e quantità: approccio multilivello e integrato alla survey. Le ragioni della mancata ricezione sono da ricondurre alla subalternità rispetto ai dogmi della statistica.

Criteri distintivi

- Stante la varietà dei criteri proposti, si ritiene che i modi attraverso i quali procedure qualitative e quantitative possono essere combinate nell'ambito di strategie Quan-qual o Qual-quant siano distinguibili in base alla combinazione di due criteri principali:
- ***la funzione delle procedure integrative nel disegno di ricerca*** (strumentale vs. costitutiva). La differenza in questo caso è tra ricerche in cui le procedure utilizzate con un ruolo integrativo sono usate con una funzione di supporto per controllare/migliorare la qualità dei dati (strumentale) o per integrare la base empirica costruita con l'approccio dominante (costitutiva). Nella funzione strumentale, procedure qualitative e quantitative svolgono funzioni diverse (le une concorreranno alla costruzione della base empirica e le altre al supporto della qualità del dato); nel ruolo costitutivo assumono la stessa funzione;
- ***ordine temporale***. L'ordine di successione delle fasi qualitative e quantitative (sequenziale vs. concorrente) è una distinzione solitamente usata per distinguere le strategie miste. Il criterio dell'ordine temporale fa riferimento al fatto che può esserci una concatenazione tra le fasi, tale per cui le procedure (quantitative e qualitative) occorrono una dopo l'altra, secondo un ordine sequenziale, oppure le fasi di ricerca quantitative e qualitative avvengono approssimativamente nello stesso momento (concorrente o parallela).

Il futuro dei Mixed Methods

- Se in sociologia non avesse dominato il paradigma scissorio, probabilmente non saremmo approdati alle anguste derive micro-riduzioniste che, in tutte le varianti (qualitative e quantitative), costituiscono l'epicentro della situazione di crisi in cui attualmente versa la disciplina e della connessa difficoltà a fornire risposte efficaci ai problemi sociali più genuini e urgenti.
- Sta di fatto che il successo della Mmr negli anni più recenti non si è ancora tradotto in una piena integrazione tra qualità e quantità nella pratica di ricerca e in Italia lo stesso movimento tende a essere recepito solo frammentariamente.
- Di certo, l'idea di combinare proficuamente qualità e quantità nello stesso disegno di ricerca, rispetto ai tempi in cui fu formalizzata da studiosi come Lazarsfeld, gode oggi di un terreno più fertile, in virtù della distensione dei conflitti tra i fautori dei due approcci.
- Pur trovandosi ancora in una «fase adolescenziale» (Leech e Onwuegbuzie, 2007), la Mmr ha quindi buone probabilità di essere definitivamente accettata dalla comunità di studiosi di scienze sociali.

Vantaggi dell'integrazione

- Stante il numero pressoché infinito delle ingegnerie possibili di integrazione, i vantaggi consentiti dalle strategie miste sono notevoli e meritano perciò un'adeguata considerazione:
- gli interrogativi di ricerca cui è possibile rispondere con una prospettiva mista sono più complessi perché i ricercatori non sono vincolati alla formulazione di problemi che richiedono il ricorso a un singolo approccio e possono concettualizzare il problema in modo più articolato;
- gli elementi di debolezza di ciascuna tecnica vengono compensati dagli elementi di forza dell'altra. La combinazione mira dunque a superare i punti ciechi di ciascuna tecnica di investigazione;
- i risultati o i casi che risultano anomali o devianti dalle attese utilizzando l'approccio quantitativo, possono essere approfonditi con l'approccio qualitativo, per affinare i quadri interpretativi e incrementare la qualità dei dati (Mauceri, 2008, 2014a e 2014b);
- nell'ambito dei *case studies* qualitativi, la combinazione con l'approccio quantitativo può restituire un quadro articolato delle caratteristiche del contesto e può consentire di accedere ad alcuni aspetti concettuali con un maggior grado di accuratezza;
- nell'ottica della ricerca multilivello, l'integrazione può consentire di stabilire la connessione tra livelli di osservazione e analisi diversi, contribuendo a superare le derive microriduzioniste dei due approcci considerati singolarmente (Mauceri, 2012, 2014a e 2016).

Deadline di un dibattito

- Guardando a come la pratica di ricerca segnali di frequente la necessità di combinare approcci diversi, l'avvento della Mmr gode di numerose chance di successo perché si inserisce in un momento di *deadline* di un dibattito lungo almeno quanto la storia dello sviluppo delle scienze sociali. Il dibattito qualità-quantità ha infatti perso anche in Italia il forte ascendente di cui ha goduto negli ultimi decenni per lasciare il passo a un'idea di feconda integrazione (Cipolla, de Lillo e Ruspini, 2012). Nel mondo post-moderno, che richiede di per sé uno sguardo plurale verso il dominio empirico, le divisioni tra qualità e quantità restano confinate a mancate disponibilità individuali, piuttosto che essere riferibili alla comunità sociologica (Ruspini, 2012). Come sostenuto da Amaturò, «con l'introduzione di una possibile *terza via* tra qualità e quantità, la discussione si sposta dall'affermazione della supremazia di un paradigma sull'altro alla ricerca delle dinamiche relazionali che possano giustificare e creare le basi per un impianto teorico e metodologico per i *mixed methods*» (2016, p. 72).

Il futuro dei Mixed Methods e le nuove leve di studiosi

- Se è certamente vero che l'uso di una metodologia mista implica costi maggiori e non è esente da difficoltà e limiti (Amaturo e Punziano, 2016, pp. 174-6), l'impegno delle future generazioni dovrà essere auspicabilmente indirizzato a rafforzare questa prospettiva attraverso la pratica di ricerca e la formalizzazione di modelli procedurali che possano entrare nel novero del movimento della Mmr.
- D'altra parte, affinché questo possa avvenire occorre che i docenti, soprattutto dei corsi in metodologia della ricerca sociale, superino le barriere tra qualità e quantità e inizino a formare nuove leve di scienziati sociali più consapevoli della fecondità dell'integrazione. Per ora, su questo fronte in Italia, a differenza degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, la strada da compiere è ancora lunga, ma una nascente attenzione per la Mmr sembra finalmente comparire e si spera possa sfociare in un'esperienza di consolidamento di una tradizione di ricerca e metodologica che, piuttosto che essere inquadrata nel presente storico, dovrebbe affondare le proprie radici nel passato glorioso delle scuole di Chicago e della Columbia

Per approfondimenti

- 2017, S. Mauceri, «L'avvento dell'era dei mixed methods. Nuovo paradigma o deadline di un dibattito?», *Sociologia e Ricerca Sociale*, 113, pp. 39-61.
- 2016 S. Mauceri, “Integrating Quality into Quantity. Survey Research in the Era of Mixed Methods”, *Quality & Quantity*, L, 3, pp. 1213-1231, DOI 10.1007/s11135-015-0199-8 (rivista di Fascia A).
- 2014 S. Mauceri, “Mixed Strategies for Improving Data Quality: The Contribution of Qualitative Procedures to Survey Research”, *Quality & Quantity*, XLVIII, 5, pp. 2773-90.
- 2014, G. Gobo, S. Mauceri, *Constructing Survey Data. An Interactional Approach*, London, Sage Publications, pp. 368 (IV PARTE).
- E. Amaturò, G. Punziano, 2016, *I Mixed Methods nella ricerca sociale*, Roma, Carocci editore.